Dopo un tempo di fiducia irrazionale nel progresso e nelle capacità umane (...) si avverte una crescente sensibilità riguardo all'ambiente e alla cura della natura

Papa Francesco

Stabilimento Olivetti di Ivrea: lavoratori dell'azienda nella sala di consultazione della biblioteca, inaugurata nel 1940 (*archivio Alinari*)

«Impresa, la svolta è scegliere il bene comune»

Monica De Paoli (Assobenefit): l'Italia rafforzi il modello Olivetti «Istituzioni e mercato hanno capito, tocca alle società quotate» La responsabilità sociale è un valore ma c'è confusione sulle regole

di **ELENA COMELLI**

Il sistema produttivo globale è a una svolta: deve scegliere fra i risultati di breve periodo e una visione di largo respiro. Per Monica De Paoli, notaio a Milano e membro del consiglio direttivo di Assobenefit, non c'è dubbio su quale delle due sia più conveniente.

Come procede la transizione sostenibile delle imprese?

«Siamo in un momento molto particolare perché ci troviamo in piena transizione verso un nuovo modello d'impresa, che si riassume, in termini semplificati, nel passaggio da un'attività dettata esclusivamente dagli interessi degli azionisti a un'attività che tiene in conto anche interessi diversi, come quelli dell'ambiente, del territorio, dei lavoratori. Si tratta di un modello che per l'Italia non è nuovo e rimanda alla tradizione degli Olivetti e degli altri imprenditori illuminati, ma in questa fase sta cercando di rafforzarsi e fare scuola».

I tempi sono maturi per farlo diventare una nuova normalità?

«Certo. E in questo senso le imprese vengono anche aiutate, a livello europeo, per esempio con il nuovo regolamento del 2019 sugli investimenti sostenibili, con la nuova tassonomia europea per gli investimenti Esg e con la spinta verso la green economy. C'è sicuramente uno sforzo da parte delle istituzioni a supportare questo nuovo modello d'impresa».

Oltre al supporto delle istituzioni c'è anche il sostegno del mercato?

«Si è innescato un circolo virtuoso anche sul mercato, dove i grandi fondi d'investimento sono a caccia di titoli Esg, come si è visto bene nel corso del 2020, che è stata un'annata formidabile sia per il comparto sia per le società quotate che rispettano questi parametri».

Cosa manca invece?

«La politica e la finanza si sono fatte motori trainanti, ma l'affiancamento di norme giuridiche che regolamentino bene questi fenomeni è ancora in itinere. E in Italia c'è anche un po' di confusione. Abbiamo tantissime normative sparse sulla Csr e sulla documentazione non finanziaria delle quotate. C'è il codice di autodisciplina 2021, che individua come obiettivo delle imprese quotate il successo sostenibile e fa un riferimento chiaro agli interessi degli stakeholders. C'è la normativa sulle Società Benefit e c'è l'acquisizione della certificazione B-Corp ma non una definizione univoca di società sostenibile, come quella del *Companies Act* inglese (2006) dove si fa un riferimento chiaro agli altri interessi oltre a quelli degli azionisti».

Chi è
Monica De Paoli, milanese, è notaio, cofondatrice di Milano Notai
Membro del consiglio direttivo di Assobenefit e dei consigli direttivi di Fuori Quota e della Fondazione Luigi Rovati
È stata tra le fondatrici di Fondazione Italia per il Dono Onlus

La disciplina sulle Società Benefit non basta?

«La disciplina italiana in questo ambito e anche la disciplina francese delle "entreprises à mission" introducono un modello, ma non identificano una nuova categoria societaria. Sono troppo vaghe e quindi richiedono un adattamento, quantomeno nella prima fase di applicazione».

Ciò limita la crescita del settore?

«In realtà c'è un grandissimo interesse in Italia e qui abbiamo già più di mille Società Benefit. Fra queste però non abbiamo nessuna società quotata, a parte un paio di casi. C'è una grande azienda italiana quotata che ci sta lavorando, ma non è stata ancora presa una decisione. E non è un caso. Un conto è avere a che fare con le Pmi, altro conto è applicare queste nuove regole alle grandi società quotate».

Qual è il problema per le società quotate?

«Bilanciare gli interessi degli azionisti alla massimizzazione del profitto con gli altri interessi di beneficio comune può essere semplice in una società familiare, con azionariato ristretto, ma in una società quotata gli azionisti non hanno interessi univoci. Prendiamo una società quotata come Danone, in cui l'azionariato è molto variegato e contiene interessi diversi, anche contrapposti. La contestazione che ha portato il mese scorso alle dimissioni del Ceo Emmanuel Faber è partita da due fondi attivisti, che hanno degli interessi di remunerazione immediata dell'investimento in parte divergenti da quelli di altri azionisti più interessati a una visione di lungo periodo. In questo caso la visione più di corto respiro ha prevalso, anche per l'impatto della pandemia su tutto il settore del food, che nel 2020 ha registrato perdite importanti. La crisi ha colpito anche i rivali di Danone, come Nestlè o Unilever, quindi non si possono imputare le perdite unicamente all'impegno sociale del Ceo, che non può avere un impatto così immediato sui conti di un colosso».

Il consiglio d'amministrazione, in questo caso, non era d'accordo.

«Bisogna anche tenere presente la durata limitata di un organo di amministrazione, che di solito resta in carica per tre anni e può essere restio ad assumersi delle responsabilità di lungo periodo se i paletti non sono molto chiari. Questo nuovo modello d'impresa si muove in uno scenario di medio-lungo periodo e quindi bisogna mediare tra le esigenze di breve periodo date dal risultato che si attendono gli azionisti e la responsabilità degli amministratori nei confronti degli altri stakeholder. Proprio per questo è importante stabilire con chiarezza gli obiettivi di beneficio comune nello statuto della società, ma anche nei piani industriali triennali e annuali, in modo da attribuire ai vertici della società un mandato forte ad agire in questo senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Società Benefit Domande e risposte

Che cosa significa «Società Benefit»? Quali sono le sue caratteristiche distintive? E perché un'impresa decide di nascere o divenire benefit? Sono alcune tra le molte domande a cui risponde, con il contributo di numerosi esperti, *Società Benefit. Profili giuridici ed economico-aziendali* (ed. Egea), il volume curato da Carlo Bellavite Pellegrini e Raul Caruso, con prefazione di Mauro Del Barba, realizzato da Assobenefit con il sostegno di Fondazione Cariplo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema delle società più grandi è conciliare la massimizzazione del profitto chiesta dagli azionisti con gli interessi di beneficio comune

L'associazione
Assobenefit dal 2020 partecipa alle consultazioni della Commissione Ue sul futuro del mercato
www.assobenefit.org/it

VkVSlyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wNC0yN1QwODowNDo0MiMjI1ZFUg==